

CAPITOLO 62

Siena, 6/11/1358

« Andiamo, dormiglione! Quanto tempo ancora vuoi rimanere a letto? »

L'unica risposta di Vanni fu un vago mugolio che si perse contro il cuscino.

« Dai! Abbiamo un sacco di commissioni da fare oggi, e la tua presenza è ben più necessaria della mia! » insisté Lapo, stratonandolo per un braccio.

« Uffa... » brontolò il perugino. Sollevò il volto, ma si schermò subito gli occhi, infastidito dalla luce.

« Vanni, è suonata da poco la Terza, per favore! » si lamentò il rosso, sedendosi sconfortato sul letto.

« Ma perché... »

« L'aver bevuto buona parte della scorta di vino ieri sera non è una scusa sufficiente per poltrire! » lo rimbeccò Lapo, scuotendolo. « Ho preso degli appuntamenti, ed esigo che tu li rispetti. Forza! »

« Cosa dovremmo fare stamani? » chiese Vanni, tirandosi su a sedere e stropicciandosi gli occhi.

« Una delle cose per cui alla fine ho ritenuto opportuno rientrare a Siena con te. L'inverno è alle porte e non puoi continuare a prendere in prestito i miei abiti. Oltretutto tra cinque giorni si celebra la festa del patrono del Terzo, e sarebbe il caso che l'esimio cavaliere perugino si mostri in pubblico in modo decoroso!»

Con grande disappunto del moro, Lapo lo trascinò presso il borgo di S. Maria, dove vi era una buona concentrazione di botteghe di setaioli, lanaioli, calzaioli e calzolai. Lo scopo del senese era quello di rimediare alla ovvia mancanza di un guardaroba adeguato, soprattutto ora che le giornate si stavano facendo veramente rigide e la neve sarebbe caduta da un giorno all'altro.

Non fu un'impresa facile. Essendo un cavaliere, oltretutto straniero, Vanni non andava soggetto alle leggi suntuarie di Siena particolarmente restrittive, ma il problema per il perugino fu arginare la vena creativa dei sarti che si trovavano ad ammirare il fisico statuariale del loro nuovo cliente, proponendo giustacuori particolarmente succinti e corti da indossare sopra a camicie di seta ricamate o damascate, e da coprire con cioppe più o meno lunghe foderate di pelliccia o pelle, a seconda delle eventuali occasioni. Per non parlare di quanto succedeva nei laboratori dei calzaioli, che stimavano opportuno per un bell'uomo dal busto eretto e dalle gambe muscolose mettere bene in mostra il proprio fisico, esaltandolo con calze dai colori vivaci, il più delle volte bicrome.

Preso in mezzo tra le richieste di sobrietà di Vanni e l'estrosità degli artigiani, Lapo si trovava per la maggior parte delle volte ad accogliere favorevolmente le idee di questi ultimi, ben più abituato dell'altro ad interessarsi di moda, ma, per non far inacidire il suo amante, cercava di mediare il più possibile, mettendo da parte i propri gusti.

Alla fine della giornata, con un gran mal di testa per entrambi i giovani, il risultato era stato in parte raggiunto, riuscendo ad ottenere dei compromessi che da un lato rispecchiavano la fantasia degli artigiani senesi, dall'altro tenevano conto delle esigenze di Vanni, che non pareva molto soddisfatto all'idea di “addobbarsi come un saltimbanco” e che soprattutto non era avvezzo a porsi problemi simili. Di conseguenza gli abiti da confezionare sarebbero stati sì sobri, dai colori più adatti ad un cavaliere, come il rosso, il verdebruno, il blu intenso, ma in parte il perugino aveva dovuto cedere su certi ornamenti un poco più vistosi, soprattutto per quanto riguardava i materiali come seta, zetano vellutato, scarlatto, sciamito, oltre che sugli accessori.

L'unico punto su cui Vanni e Lapo si trovarono subito d'accordo furono le cappe, necessariamente calde e funzionali, anziché appariscenti.

« Ma che razza di vita fate voi senesi? » sbottò Vanni, una volta che furono rientrati a casa.

Si lasciò cadere pesantemente su una delle poltrone della camera da letto, davanti al camino acceso.

L'altro sorrise, incrociando le braccia e rimanendo a guardarlo nella penombra.

« Se non ci fossero i perugini a importunarci con le loro assurde pretese di ampliare i propri territori, direi una vita di tutto riposo e godimento! »

Il moro lo guardò di sbieco, mentre si slegava i lacci della pettorina. « Tutta apparenza... C'è qualcosa di consistente, in questa città? »

Lapo abbassò gli occhi, senza cambiare espressione. « Tutto ciò che ti vedi d'intorno, compresi i gusti che a te paiono stravaganti... »

« Non riuscirò mai a capirvi! » sbuffò Vanni, allungando le gambe verso il fuoco e stiracchiandosi.

« Ti ricordo che questa sera siamo ospiti di Adelfo Bindi. » sottolineò Lapo, grattandosi la mascella.

« Me lo hai ripetuto non so quante volte... Chi sarà presente? » chiese sconcolato Vanni.

« Di quelli che già conosci Neri e Manrico. Presumo Federigo, pure. » rispose il senese, pronunciando l'ultimo nome con malcelata ritrosia. « Probabilmente ci saranno anche Giannotto e Nicola Pagliaresi e... »

« Pagliaresi? » chiese Vanni, raddrizzando la schiena e guardando il rosso.

Lapo annuì lentamente. « Il fratello e il nipote di Francesca. Nicola è, o forse dovrei dire era il mio scudiero. »

Vanni grugnì. « Diventerà cavaliere a breve, immagino. »

« Avrebbe l'età, ma non l'esperienza. La battaglia di Torrita è stata la prima a cui ha partecipato in prima fila, poi a quanto mi hanno raccontato è stato presente anche a Monte S. Savino, comportandosi discretamente. Ma è ancora troppo presto. »

« Perché allora dici che 'era' il tuo scudiero? »

Il senese si strinse nelle spalle, avvolgendosi le braccia attorno al corpo. Era la prima volta che si soffermava a considerare la sua attuale posizione all'interno della Compagnia, di cui faceva ancora parte dietro insistenza del capitano.

« Al di là del fatto che non so se e quando tornerò nelle fila armate della Compagnia di S. Pietro, Adelfo è stato logicamente costretto ad assegnargli un altro tutore, durante la mia... latitanza. »

« E... il motivo per cui sono stati invitati pure loro? » domandò Vanni, squadrandolo sospettoso.

« Sai che stai cominciando a ragionare allo stesso modo dei senesi? » rise l'altro, cercando di allentare la tensione. « Ti chiedi con sempre maggiore insistenza del perché delle cose anche più semplici! Comunque, Manrico Mangardi è il suo attuale tutore, quindi essendo presente lui ritengo che sia naturale che Nicola sia tra noi. La ragione per cui venga anche Giannotto, sinceramente, non saprei dirlo. Anche se... »

« Anche se? » incalzò il perugino. Si sistemò meglio sulla poltrona per guardarlo direttamente, incrociando le braccia a sua volta.

« Non posso più tirarmi indietro, Vanni. » ammise. « Considerando che la guerra è giunta a una fase di stallo, per quanto nessuno dei due Comuni sembra aver accettato di buon grado il lodo, e considerando anche che i nostri guai giudiziari sono stati risolti, i Pagliaresi si aspettano che rispetti i patti. »

A quelle parole Vanni sospirò e si alzò in piedi, raggiungendolo. Gli cinse la vita, con l'altra mano gli prese il mento, scuotendolo gentilmente. « A chi lo stai dicendo, eh? A me, per caso? » lo rimproverò con il sorriso sulle labbra.

« Hai ragione. Ma ancora... ancora è difficile da accettare. »

« Lo so, angelo, ma devi farlo. »

« Giannotto vorrebbe che portassi Giovanni qui dopo la festa di S. Martino. »

« Come hai intenzione di regolarti per la badante? » domandò Vanni, senza lasciarlo.

« Per il momento ho deciso di mantenere la giovane che è stata assunta dai Pagliaresi, una quindicenne di nome Piccarda che ha perso il figlio all'inizio di luglio. » spiegò Lapo con tono mesto.

« Quindi tra pochi giorni... »

Il rosso annuì in silenzio, tornando ad abbassare il capo. Si strinse a Vanni, in cerca del calore che solo il suo amato sapeva donargli.

« Sarà una giornata intensa. La mattina inizierà la fiera, dopo la celebrazione della Messa nella chiesa di S. Martino, poi la parata, alla quale Adelfo ha preteso che partecipassi assieme agli altri cavalieri della Compagnia. Infine un banchetto per concludere i festeggiamenti. » spiegò Lapo, senza staccarsi da lui e facendo volutamente cadere il discorso precedente.

« Tutto in pompa magna come al solito! » sghignazzò Vanni, strusciando il volto contro la sua chioma.

« Quest'anno le cose dovrebbero essere leggermente più contenute, dato lo stato attuale delle nostre casse! Adelfo ha esteso l'invito anche a te, come ospite del Terzo. Ti avverto sin da ora, durante la Messa e la parata, Duccio si terrà al tuo fianco, onde evitare che Beatrice abbia un moto di ribellione e mandi tutto all'aria. Per favore, assecondalo e tratta con distacco mia sorella, se proprio non riesci ad evitarla. »

« Ci proverò. »

« No, Vanni. » fece Lapo, staccandosi leggermente da lui. « C'è voluto un mese per risolvere la questione con i Peruzzi e mio padre, ti prego vivamente di non incoraggiarla in alcun modo. »

« Non è certo colpa mia! » si difese il perugino, inarcando un sopracciglio.

« Nondimeno, hai tredici anni più di lei. Tra i due dovresti essere tu a mostrare un po' più di senno, no? Se proprio non vuoi farlo per l'onore di Neri, fallo almeno per me. »

« Farò del mio meglio. Ma ripeto, non dipende da me! »

11/11/1358

Dopo aver fissato il mantello cremisi di fine rosato sulla spalla sinistra, Lapo sistemò la spada lungo il fianco, prese l'elmo e uscì dalla camera per recarsi infine alla chiesa di S. Martino.

Si sentiva leggermente impedito con l'armatura da parata, che aveva indossato tre volte in tutta la sua vita, ma le ferree regole delle compagnie militari non potevano essere trasgredite, pertanto aveva ceduto alla costrizione senza fiatare.

Scese lentamente le scale, dove lo attendevano i servi, Nicola Pagliaresi, che lo aveva aiutato nella vestizione dopo essere stato da Manrico, e Vanni.

« Oh, messere, quell'armatura vi dona assai! » si complimentò Adelmo, guardandolo soddisfatto quasi fosse suo figlio.

Maria dal canto suo piagnucolava, borbottando qualcosa sul fatto che la sua signora avrebbe voluto vederlo ancora una volta in quella veste, e Lapo si limitò a sorriderle mesto e ad appoggiarle una mano sulla spalla, senza dire nulla.

Quando alzò gli occhi su Vanni, fu costretto a mordersi il labbro per frenare il sorriso che sentiva aprirsi sul suo volto. Il perugino aveva infine acconsentito ad indossare uno degli abiti giunti il giorno prima per lui, un'elegante camicia bianca di seta ornata di fili dorati sotto al giustacuore attillato, color rosso carminio, dalle ampie maniche finemente ricamate, chiuso da una fitta fila di bottoni dello stesso colore della stoffa. Sopra a questo indossava una veste di velluto e infine il mantello, mentre ai piedi calzava dei morbidi stivali di pelle imbottita.

Anche il perugino aveva un'espressione seria, ma i suoi occhi brillavano intensamente.

« Adelmo, Maria, andate pure, almeno avrete modo di trovare dei posti a sedere nella chiesa, prima che si riempia completamente. » consigliò ai domestici, aggiungendo di portare con sé anche lo stalliere, che aveva già provveduto a preparare Narciso con la gualdrappa. « Nicola, per favore, puoi portarmi il cavallo qua davanti? » chiese poi rivolto al giovane scudiero.

Il ragazzo annuì, uscendo subito dopo gli altri.

A quel punto il rosso espirò rumorosamente, appoggiando il bacinetto su di un mobile nell'ingresso. Il perugino lo guardò divertito, regalandogli uno dei suoi sorrisi sfacciati.

« Spero solo che la mattina passi in fretta! » esclamò il senese, ridendo a fior di labbra anche lui.

« Suvvia, che ti piace tutta questa messinscena! »

« Fino ad un certo punto! O meglio, fino all'anno scorso mi piaceva, ma adesso, dopo i risultati militari del Terzo, mi sembra addirittura esagerata! » ammise Lapo, scuotendo il capo. « Ma tant'è. Non posso tirarmi indietro. »

« Non lo faresti comunque! » rise Vanni, passandosi una mano tra i capelli sciolti, l'unica cosa che non aveva accettato in alcun modo che venisse cambiata.

Lapo lo osservò ancora, ma fu nuovamente costretto a chinare il capo, quando notò che l'altro lo ricambiava.

« Cosa c'è? » gli domandò gentilmente.

« Mi sento un idiota in questo momento, Vanni, però... » rispose, arrossendo visibilmente.

« In che senso? » chiese il moro, costernato.

« Te l'ho mai detto che... sei veramente bello? » gli disse infine, trovando il coraggio di guardarlo ancora.

Il sorriso di Vanni si allargò ulteriormente. « Non mi pare, in effetti. » rifletté, grattandosi il mento.

« Ma accetto il complimento! » gli si avvicinò e lo baciò, limitandosi a passargli una mano dietro la nuca a causa dell'usbergo. « E comunque, » aggiunse a voce bassa « mai quanto te, angelo. »

I cavalieri furono gli ultimi ad entrare nella chiesa gremita, in fila per due, seguendo rigidamente la gerarchia e la disposizione delle varie Compagnie di rione. Dapprima vennero quella detta del Terzo di S. Martino e quella di Rialto e Cartagine, successivamente Salicotto di Sotto e di Sopra, S. Giusto, Pantaneto, S. Giorgio, Abbadia Nuova di Sopra e di Sotto, S. Vigilio, S. Pietro alle Scale, S. Cristoforo, S. Maurizio, Borgo S. Maria, e per finire S. Angelo a Montone.

Con il bacinetto in mano, Lapo procedeva accanto a Neri, guardando avanti come imponeva l'etichetta. Sapeva dove erano seduti i suoi consanguinei e Vanni, ma non poté cercarli con gli occhi. Una volta in cima alla chiesa, il portabandiera appoggiò lo stemma di S. Pietro alle Scale accanto a quelli che li avevano preceduti, e i cavalieri presero posto.

Finita la celebrazione con tutte le sue secolari norme di comportamento ed i rituali consolidati, i militari e i rispettivi capitani si prepararono alla parata, che li condusse, attraverso la via del Porrione e via di Cartagine fino al Ponte di S. Maurizio e via dei Servi, poi a Porta Nuova, da dove ripresero la via Francigena per tornare in centro e fermarsi in Piazza del Campo, dove incontrarono le autorità senesi per ricevere, dopo la benedizione del vescovo, anche quella laica del Capitano del Popolo e del Podestà.

« Siamo sopravvissuti anche questa volta! » commentò Manrico, ravvivandosi i corti riccioli biondi.

« Il tempo è stato clemente, per fortuna, nonostante il solito vento gelido. » sottolineò Neri, strusciandosi le mani guantate. « Ma se non altro adesso possiamo toglierci i pezzi più rigidi dell'armatura! »

« Almeno quelli! » esclamò Lapo, cercando tra la folla una chioma conosciuta. « Prima di dirigermi alla fiera penso che passerò da casa, non ne posso più! » sbuffò.

« Ti capisco. Ci vediamo dopo, allora! » lo salutò il Peruzzi, dirigendosi a sua volta verso la propria dimora.

Riuscì a localizzare il perugino poco dopo, in compagnia di Duccio e di suo cugino, mentre più distanti si trovavano i signori Guastelloni con Beatrice, particolarmente imbronciata, e le sue dame di compagnia.

Lapo raggiunse subito Vanni, chiedendogli di accompagnarlo. Il moro fu più che felice di togliersi dalla conversazione con i due banchieri, e lo seguì di buon grado.

« A vedervi così fate davvero la vostra bella impressione! » commentò, una volta dentro le mura di casa.

« Devo prenderlo come un complimento? » chiese il rosso, inarcando un sopracciglio.

« A tua scelta! » ribatté l'altro con un'alzata di spalle.

Il senese sospirò, cominciando a sfilarsi i guanti ferrati.

« Aspetta, ti aiuto. » si offrì Vanni.

Gli tolse il camaglio, poi allentò le fibbie d'argento brunito del mantello che ripiegò accuratamente.

« Dai, non importa, davvero! » cercò di fermarlo Lapo, un po' impacciato.

« Oh, andiamo! Non si è mai sentito di un cavaliere che si spogliasse da solo! » lo rimproverò il perugino.

« Vanni? »

« Sì, angelo? » gli rispose, sciogliendo i lacci di cuoio che assicuravano gli spallacci all'usbergo.

« La casa è totalmente vuota. » fece, quasi che fosse una semplice constatazione senza altri fini.

Vanni lo guardò, scoppiando a ridere. « Certo che sei proprio insaziabile! » esclamò, prima di aprire anche gli altri fermagli e togliergli definitivamente l'armatura, senza perdere l'occasione per sfiorargli la pelle del collo con le labbra calde e accarezzarlo lungo i fianchi.

« Bene, mio cavaliere, fatemi strada... » mormorò poi, cingendolo alla vita e baciandolo più deciso. Lapo si staccò a fatica dall'abbraccio, scuotendo leggermente la testa e sorridendo. Lo prese per mano e lo condusse al piano superiore, richiudendo poi alle loro spalle la porta della camera.